

## **Premessa**

Nel 1989, in occasione dell'Inaugurazione dell'Anno Metodologico-Operativo, presentai ai soci della Società di Cultura Metodologico-Operativa una prolusione che, palesemente, voleva essere la prosecuzione di quella presentata l'anno precedente. Dopo aver chiarito cosa avesse ad intendersi – per Ceccato, per Somenzi e per Vaccarino – per “costitutivo”, mi era sembrato necessario provarmi a chiarire la molteplicità dei problemi che si ponevano nel riferirsi ad un “consecutivo”. Su questo scritto non sono più tornato, né ho mai ritenuto di produrne una versione scritta decente, almeno secondo i canoni in uso nelle comunicazioni scientifiche.

Ora, dal momento che, nella sua ricerca di risistemazione della base teorica della metodologia operativa, a Fabio Tumazzo tocca di riaffrontare l'argomento (cfr. F. Tumazzo, **L'alogica della fisica moderna**, in Wp, 235, aprile 2010) e dal momento che alcune formulazioni – sue o di altri da lui riprese - mi appaiono poco convincenti, metto a disposizione questo scritto che, a mio avviso, pur soffrendo anch'esso di alcune carenze, ha almeno il merito di proporre una definizione di ambiti argomentativi o, come si sarebbe detto negli anni Cinquanta, di “universi del discorso”.

Felice Accame

**1989**

### **Apertura dell'anno Metodologico-Operativo**

Relazione del Presidente

Cari compagni della Società di Cultura Metodologico-Operativa, nella recente letteratura met-op - e segnatamente nelle opere di Ceccato, Vaccarino e Zonta - c'imbattiamo frequentemente in usi e sostantivi ed aggettivi della parola "consecutivo", sia in contesti che designerebbero un'attività cui assegnare tale nome, sia in contesti che designerebbero rapporti fra elementi di varia natura. In questa sede mi riprometto di chiarire la portata di tali diversificazioni d'uso, le esigenze di natura teorica che tendono a soddisfare e, infine, mi riprometto di correggere alcune imprecisioni di lezione qua e là riscontrate.

Consentitemi di aprire la fase analitica con un cenno di sapore filologico. Se è pur vero che il primo uso del termine in questione, in forma avverbiale, risale al Ceccato di Tempo e spazio nella cibernetica (nella miscellanea dedicata a Il tempo, 1958), laddove si riferisce ad "attività che non hanno quale elemento costitutivo, nè possono ricevere consecutivamente, alcuna localizzazione spaziale"; e se è pur vero che già in Cibernetica e valori umani (1967) compare un uso dell'aggettivazione perfettamente coerente ad usi successivi (parlando di atteggiamento estetico laddove ravvisa l'influenza dei ritmi attenzionali sul funzionamento organico: "e di qui gli aspetti emotivi, non costitutivi, come taluno è stato portato a credere, confondendo una situazione mentale con una psicologica, consecutivi dell'arte"), tuttavia è necessario ascrivere a La mente vista da un cibernetico (1972) quella sorta di debutto della nozione in termini tali da determinarne il suo uso sistematico. Il testo in oggetto raccoglie una serie di lezioni i cui contenuti sono stati precedentemente discussi anche con Vaccarino. Tale precisazione è importante perchè, senza di essa, si sarebbe portati ad errate attribuzioni di primogenitura indotte dalla presenza dell'argomento in La scienza e le soluzioni filosofiche, opera tuttora inedita di Vaccarino già conclusa nel 1971.

In La mente vista da un cibernetico Ceccato asserisce, dunque, che la Scuola Operativa Italiana

- (1) "distingue due tipi di operare, uno costitutivo dei propri oggetti, che è il mentale, e l'altro che è consecutivo, cioè dovuto a questi oggetti una volta costituiti, e che potrà pertanto essere fisico e psichico"

Nell'occasione, Ceccato precisa, in definizione dei compiti, come la S.O.I. limiti "programmaticamente l'indagine all'operare mentale, o costitutivo".

Dalla formulazione (1) possiamo far conseguire alcune considerazioni:

a) operare costitutivo e operare consecutivo sembrerebbero contrapposibili, ma b) se questo secondo operare "potrà" essere "fisico e psichico", "potrà" anche, a sua volta, essere "mentale", e pertanto c) non può essere soltanto "dovuto" -termine ambiguo, perchè può significare sia un'attribuzione di

responsabilità operativa, ovviamente non costitutiva, ai costituiti medesimi che all'operatore del cui operare questi costituiti sono il risultato - ad oggetti costituiti, ma anche ai soggetti della costituzione.

Per cui gli stessi limiti programmatici della S.O.I. sembrerebbero meno tassativi.

La formulazione coeva di Vaccarino, in *La scienza e le soluzioni filosofiche* può proporsi come primo approccio disambiguante:

- (2) "Quando ci si rivolge a più costrutti i rapporti tra di essi non dipendono più solo dalle operazioni costitutive, perchè in ognuno di essi non può essere presente quanto consegue dalla connessione con gli altri indipendentemente ottenuti. Quando si pongono rapporti del genere si ha allora un operare che (Ceccato) chiama consecutivo"

cui sarà opportuno aggiungere che

- (3) "nel caso degli osservati fisici esso (operare consecutivo) è di tipo trasformativo. Ottenuti ad esempio, il fuoco e l'acqua, risulta che 'il fuoco scalda l'acqua'. Ma ciò non dipende dall'una o dall'altra delle due cose fisiche, bensì dalla loro compresenza, cioè è consecutivo all'averle ottenute singolarmente"

In proposito è opportuno osservare che:

- a) quando si parla di "costrutti" se ne intende la più vasta tipologia: categorie mentali, presenziati ed osservati (osservati resi fisici ed osservati resi psichici)
- b) istituendo e designando i rapporti fra due di questi costrutti ci si avvarrà necessariamente di operazioni costitutive
- c) ciò che viene chiamato "operare consecutivo" è attribuito ad un soggetto attivo nei confronti di almeno due precedenti risultati di altra sua attività
- d) per "osservati fisici" si legga "osservati resi fisici"
- e) la compresenza dei due costrutti non sembra sufficiente a caratterizzarne il rapporto (non solo 'il fuoco scalda l'acqua', ma anche 'l'acqua spegne il fuoco'), e infine
- f) questo "operare" non è chiamato "mentale".

Diversamente, Vaccarino - in *L'errore dei filosofi*, 1974 - torna a definire la consecutiva come

- (4) "l'attività mentale che pone rapporti successivi alla costituzione di più categorie o cose fisiche o psichiche"

precisando inoltre che

(5) "per le cose fisiche (questa attività) comporta l'autonomia dei fenomeni dall'osservatore; per le mentali  
si riconduce al calcolo matematico, alla logica, etc."

con un'espressione piuttosto infelice perchè sembrerebbe garantito un rapporto di "causa/effetto" (grazie al "comporta") fra un'attività mentale e l'autonomia da quest'ultima dei fenomeni che purtuttavia un'attività altrettanto mentale ha costituito.

Ceccato e Zonta - in Linguaggio consapevolezza pensiero, 1980 -sembrerebbero correggere parte delle precedenti acquisizioni. Infatti parlano esplicitamente di un "costitutivo-consecutivo", definito:

(6) "un operare che, pur essendo anch'esso costitutivo, prende le mosse da questi particolari contenuti (della correlazione) e dalla particolare disposizione loro assegnata, istituendo fra essi nuovi rapporti, e da queste particolarità risulta vincolato"

Impostazione confermata da Ceccato - in Il punto, 1980 - laddove, discutendo di frasi come "il gatto miagola", "il gatto abbaia", "il cane abbaia" e "il cane miagola", asserisce che

(7) "sono pensieri di tutto senso, (pensieri cui noi) cioè siamo in grado di attribuirvi altrettante situazioni di tipo percettivo-rappresentativo. Ma un controllo mostra, tenendo conto di ciò che in seguito a quei pensieri dovrebbe fare un gatto o un cane, che due di queste sono sbagliate"

E questo "controllo", precisa ancora Ceccato

(8) "corrisponde sempre ad un operare costitutivo, e cioè ad un secondo pensiero esercitato sul primo od un suo contenuto. Tuttavia la sua partenza e quindi il suo arrivo sono ora vincolati"

E dunque, riassumendo anche il quadro operativo

(9) "siamo di fronte non più alla tappa a/, dell'operare costitutivo, in cui si apprestano le singole unità per il pensiero, né alla tappa b/, in cui esse vengono disposte in pensieri, ma ad una tappa c/, che consegue alle prime due, le presuppone, e che si può chiamare quindi un operare consecutivo".

Accettando questa lezione, innanzitutto, vengono sconfessate le modalità della partizione in (1), perchè, se è pur vero che un rapporto di contrapposizione può esser sempre posto quando ne siano chiariti i criteri (per esempio, allora, possiamo legittimamente parlare di una contrapposizione fra livello pre-correlazionale e post-correlazionale del linguaggio-pensiero, in corrispondenza delle tappe a/ e c/ cui si riferiva Ceccato), è anche evidente come non possa esser qualificato come "mentale" uno dei due termini in alternativa all'altro, meritando entrambi - per l'uso sinonimico di "mentale" e "costitutivo", nonché per l'appartenenza di entrambi ad una delle tre tappe dell'attività costitutiva - la medesima qualificazione. Secondariamente, va notato come l'affermazione in (2) relativa alla mancata dipendenza esclusiva dei rapporti fra costrutti dalle "operazioni costitutive" necessiti di ulteriori chiarimenti.

Infine credo che vada tenuto presente anche il "fronte" di interessi aperto da Vaccarino, laddove - in Methodologia 4, 1988, ed in I fondamenti della semantica, 1988 - propone che l'analisi semantica non si limiti ai "significati accettabili" in termini di formule attenzionali (definibili come "definizioni costitutive"), ma estenda il suo impegno alla verifica della coerenza fra significati una

volta che vengano collegati da "precipue relazioni", il criterio di "precipuità" delle quali, pur risultando riccamente esemplificato, non risulta meglio definito.

Proprio queste relazioni, comunque,

(10) "determinabili in riferimento ai prototipi di operazioni costitutive delle categorie, conducono alle loro definizioni consecutive"

Per comodità di esposizione - anche se non sempre mi sarà possibile - separerò le tre argomentazioni principali in cui la nozione di "consecutivo" - sia in designazione di attività, sia in designazione di rapporti - ricorre. Chiamerò la prima "l'argomentazione anti-epistemologica", perchè mira a render conto del rapporto fra soggetto di conoscenza e mondo da conoscere negando radicalmente il problema; chiamerò la seconda "l'argomentazione semantica", perchè mira a render conto di alcuni aspetti essenziali dei processi di significazione; e, infine, chiamerò la terza "l'argomentazione logico-sintattica", perchè mira a render conto della convivenza ordinata fra i risultati dei processi di significazione.

(A) L'argomentazione anti-epistemologica

Sia allo scopo di evidenziare alcuni meccanismi evolutivi, sia allo scopo di qualificare i "costrutti" chiamati in causa, cercherò di tratteggiare la formulazione più matura dell'argomentazione utilizzando anche testi anteriori al 1972. Prenderò le mosse, dunque, da Beltrame laddove - in L'analisi in operazioni, 1967 - afferma che:

(11) "se analizzando le operazioni componenti si trova (...) che la cosa è un percepito localizzato spazialmente e in rapporto con un altro percepito pure localizzato spazialmente, essa è una cosa fisica. Se invece si tratta di un percepito localizzato nel tempo e in rapporto ad un altro percepito pure localizzato temporalmente, abbiamo una cosa psichica. Se poi è una categoria mentale in rapporto con un'altra categoria mentale, a seconda della categoria e dei rapporti avremo gli oggetti della matematica, della logica, della teoria degli insiemi, etc."

In proposito mi limiterò ad osservare che il rapporto fra percepiti di cui si parla sembrerebbe rinvenibile nel singolo percepito stesso, cioè nelle sue operazioni costitutive ("analizzando le operazioni componenti si trova..."). Il che, avendo presente la potenzialità mentale di porre rapporti fra qualsiasi cosa, verrebbe a sollevare non pochi problemi. Ma di Beltrame, per certi aspetti consequenziali all'assunzione del punto di vista metodologico, va ricordato anche il seguente ammonimento:

(12) "nella fisica (...) la fisicità è presupposta, le cose fisiche sono considerate elementi di partenza, quindi già dati e non costruiti, e i rapporti elementari sono dati per noti insieme alle dipendenze per la loro applicazione"

E ancora:

(13) "nella fisica potremo così avere solo riduzione di cose fisiche ad altre cose fisiche e rapporti tra queste"

Concetti sui quali non posso che trovarmi d'accordo e formulazione in cui va segnalata l'apparizione della nozione di "dipendenza" sulla quale tornerò in seguito.

Se a ciò si aggiunge quanto afferma Barosso - in Principi generali di linguistica operativa, 1970 -, riecheggiando formule argomentative molto care, all'epoca, a Ceccato, possiamo dire di tratteggiare per la prima volta un quadro degli elementi fondamentali.

Sinteticamente dunque

(14) "il fisico e lo psichico nascono dal mettere in rapporto risultati osservativi, e quindi dall'osservazione ripetuta"

ma

(15) "procedendo da una parte verso la singola osservazione e da questa alle sue operazioni costitutive, qualsiasi situazione fisica o psichica si riduce ad una situazione mentale, e procedendo dall'altra parte verso la pluralità delle osservazioni ed il rapporto fra i loro risultati, qualsiasi situazione osservativa assume caratteristiche psichiche o fisiche"

per cui

(16) "ogni osservato viene ad avere due facce, l'una verso il mentale, quando è considerato nelle sue operazioni costitutive, e l'altra verso lo psichico e il fisico, o entrambi, quando è considerato assieme al risultato di un'altra osservazione"

Premesso che qui - come in prossimi contesti cui mi riferirò - il termine "osservato"(come "osservazione", o "situazione osservativa") è da intendersi in senso esteso, potendosi sostituire con il termine "percepito" utilizzato da Beltrame, non resta che seguire Barosso nell'esemplificazione che lo porterà al fulcro della tesi:

(17) "la luna è un costrutto mentale finché viene considerata nelle sue operazioni costitutive quale osservato singolo, come un complesso di elementi ognuno dei quali non è di per sé fisico, cioè un certo colore, una certa forma, etc., risultati dal funzionamento di certi organi che è stato reso presente, frammentato, etc., dall'attenzione; ed è un costrutto fisico quando con più osservazioni viene localizzata là nel cielo alta o bassa sull'orizzonte, messa in rapporto con la Terra che illumina etc.

Una volta entrati nell'ambito dell'osservazione ripetuta, ciò che risulta dai rapporti posti fra risultati non dipende più dal mentale, né dal soggetto dell'operare costitutivo, bensì dagli osservati stessi, essendo diventata da storia di costui, da storia nostra, storia loro, godenti ormai di vita autonoma"

Ora, rilevata la pleonasticità di quell'indicazione circa gli elementi dell'osservato "luna", non fisici "di per sé" (se prima sono state date le mosse costruttive di ciò che è fisico, è di principio accantonata ogni altra soluzione), debbo anche dire che la tesi non mi sembra espressa nel modo più soddisfacente. Mi ricorda quella vecchissima barzelletta delle due persone che s'incontrano nel deserto: mentre il primo si presenta e dice

"Permette, Giovanni Carboni, esploratore", l'altro risponde, "Piacere, Giuseppe Lentini, miraggio". Anche un miraggio è un risultato ottenuto nell'ambito dell'osservazione ripetuta, ma come sostenere che i rapporti posti fra questo risultato e la predicazione linguistica che gli attribuisco, nonché i rapporti posti fra me come osservatore e il miraggio come osservato (rapporti rappresentati dalla reciproca presentazione), non siano frutto della mia mente ?

E ancora, riassumendo e specificando alcune operazioni: eseguo le operazioni di percezione per ottenere il risultato che chiamerò "1": rieseguo le operazioni di percezione per ottenere il risultato

"2"; confronto i risultati "1" e "2" ottenendo un'uguaglianza; eseguo un'altra serie di operazioni equivalenti per ottenere i risultati "3" e "4" nonché un'altra uguaglianza; dalle prime ottengo "luna" e dalle seconde ottengo "sole". Tali costrutti non sono ancora fisici, perchè non hanno ancora ricevuto una localizzazione spaziale (cfr. (11) ), eppure sono risultato di "più" osservazioni. E inoltre: la localizzazione spaziale non è forse quel tipo di operazione che si esegue mettendo in rapporto proprio risultati come quelli dell'"1+2" con il "3+4" ? E allora, se le cose stanno così, non mi pare possibile espropriare il soggetto dell'operare costitutivo di questa ulteriore e necessaria operazione, come mi pare contraddittorio attribuire agli "osservati" qualsiasi tipo di autonomia. L'osservato non è ancora reso fisico (o psichico) e pertanto mi sembrerebbe metodologicamente scorretto assegnargli una "storia tutta sua". Dice infatti Vaccarino - in *La chimica della mente*, 1977 - che "il fisico non deve essere confuso con l'osservativo pur provenendo da osservati", e ricorda che, per Ceccato, "un osservato è storia nostra, ma una volta che sia stato localizzato nello spazio e nel tempo insieme con altre cose fisiche e psichiche, diviene protagonista della sua storia".

Sulla base di queste considerazioni, anche sommando gli argomenti di Beltrame a quelli di Barosso, credo di poter dichiarare il fulcro della tesi anti-epistemologica decisamente carente rispetto agli obiettivi posti. Non è un caso, dunque, che, da un lato, questa tesi suggerisse a molti critici d'imputare alla metodologia operativa una soluzione non del tutto convincente del cosiddetto problema della conoscenza (con sbrigative accuse di "idealismo" equiparando l'attività costitutiva ad una sorta di solipsistica forza creatrice), e che, d'altro lato, abbiamo potuto annoverare più di una rielaborazione tesa a fornire spiegazioni più ricche e diversamente articolate.

Prima di passarle in rassegna, mi sia consentita una breve pausa di riflessione a proposito delle accuse di "idealismo" e "dintorni" mosse, tempo fa, da vari studiosi nei confronti del pensiero metodologico-operativo. Per citarne qualcuno, potrei fare il nome di Rossi-Landi (per il quale si veda il mio *Percorsi metodologici-operativi* nell'opera di Rossi-Landi, 1986) o di un Mounin (che in *Clef pour la sémantique*, 1972, sostiene la risibile argomentazione storica che la "rivoluzione" di Ceccato consterebbe di "tesi banali, popolari in Italia dal 1900 al 1943", come se la Repubblica di Salò o la successiva dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania avessero avuto il merito di spazzar via l'eresia dal nostro Paese). Tali accuse, a dire il vero, derivano solo in minima parte dall'incompiutezza di alcune argomentazioni metodologico-operative (come quella cui ci stavamo riferendo poc'anzi), ma in gran parte, invece, derivano da letture disattente quando non fortemente pregiudiziali. Per evitare di lanciarsi in fatui anatemi, sarebbe stato sufficiente individuare e soppesare con un po' di scrupolo il frequente riferimento - negli scritti di Ceccato e Beltrame, fra gli anni '50 e '60 - alle "dipendenze" dell'operare costitutivo. In proposito citerò anche un brano di una lettera indirizzatami da Von Glasersfeld nel luglio 1988:

(18) "La divisione delle operazioni in "fisiche" e "mentali" pone due problemi: quello dell'agente o entità operante e riflettente (...); quello di spiegare perchè ci sono risultati di operazioni che vanno e risultati che non vanno bene. Io lo risolvo tramite il concetto di 'viabilità', e, almeno per implicazione, anch'esso deriva da un presupposto metafisico, cioè il presupposto di un mondo non accessibile alla nostra ragione (...). Per quanto ho capito (e lì è possibile un mio malinteso !) Ceccato tenta di coprire questo secondo problema con il suo termine delle "dipendenze", termine che, almeno per me, è rimasto del tutto misterioso"

Trascurerò la generalità dei problemi adombrati da Von Glasersfeld, limitandomi ad osservare che:

a) non ritengo che la

bipartizione del tipo di operazioni porti di necessità ai due problemi indicati, nè tantomeno all'assunzione di presupposti "metafisici" (la cui considerazione conduce inevitabilmente al "divieto d'accesso" per la cosiddetta "ragione" al cosiddetto "mondo"; da cui anche certe larvate indulgenze nei confronti di concezioni relativistiche - si confronti la mia intervista a Von Glasersfeld, Il

secondo livello della cibernetica, 1985); b) l'argomento delle "dipendenze" non è usato da Ceccato allo scopo di selezionare i risultati operazionali "buoni" o scartare quelli "meno buoni". Tale argomento introduce semplicemente alla spiegazione del perchè l'osservatore A predichi il bicchiere sul tavolo "mezzo pieno", mentre l'osservatore B predichi il medesimo bicchiere sul medesimo tavolo "mezzo vuoto". E i due risultati - "mezzo pieno" e "mezzo vuoto" - sono entrambi "buoni", non uno migliore dell'altro o, addirittura, uno "giusto" e l'altro "sbagliato".

Il che starebbe a dimostrare che anche studiosi attenti e scrupolosi, come di certo è Von Glasersfeld, hanno riscontrato difficoltà nella comprensione del concetto, se non fosse che, invece, altri hanno ignorato del tutto la questione passando rapidamente alle accuse (più o meno accomunabili all'insegna dell'idealismo o dell'attualismo gentiliano). Sarebbe stato sufficiente leggere, per esempio, gli scritti dedicati da Ceccato all'attività mentale nella percezione estetica. Fra i quali ricordo i seguenti brani (tratti da *La comunicazione: via linguistica, via d'osservazione, via estetica*, 1965; e *Cibernetica e valori umani*, 1967):

(19) "se la comunicazione umana per eccellenza è il linguaggio, certi suoi aspetti parziali se ne possono trovare, se non nelle cose fisiche come tali, in queste cose in quanto si tenga conto della loro presentazione da parte umana, o addirittura della loro fattura e presentazione, cioè si tenga conto almeno di un invito a percepirle"

(20) "la presentazione di qualcosa di fisico è insieme l'offerta e la richiesta di un certo operare mentale, che si svolgerà in comune fra le parti, ed è questa comunanza che stabilisce una comunicazione"

(21) "ci si potrebbe chiedere se sia l'oggetto di cronaca ad imporci senz'altro di assumere nei suoi confronti l'atteggiamento estetico, o se questo sia assunto come un atto di nostra deliberazione. La risposta sta in mezzo"

(22) "possiamo chiedere ad una cosa di sollecitare l'atteggiamento estetico, cioè di portarci a frammentarla in modo ritmico. Se lo farà, ne avremo la sua validità estetica positiva, altrimenti negativa"

Tutte affermazioni che palesemente non implicano un mondo come prodotto di atti "puri" o men puri di alcun genere. Il risultato della percezione può guidarne la sua categorizzazione (come quando ammiriamo un dipinto), ma la categorizzazione può altresì risultare vincolata di partenza (come quando sappiamo di guardare un'opera d'arte perchè sappiamo di trovarci in un museo) e guidare la percezione. In ogni caso non si nega qualcosa di precedente le operazioni costitutive e di qualitativamente diverso dai loro risultati, tanto è vero che si accenna a cose fisiche "come tali" (solo potenzialmente, dunque, "rese" fisiche).

Ciò detto - anche nella convinzione di aver meglio e più ampiamente riferito i termini dell'argomentazione che qui ci interessa -, possiamo rivolgere la nostra attenzione all'argomentazione anti-epistemologica in quella che possiamo chiamare la sua fase più matura. Secondo Vaccarino - in *La chimica della mente*, 1977 - l'osservazione implica due presenziati (o gruppi di presenziati) - da cui l'iterazione che differenzia l' "osservare" dal "percepire". Il "raddoppio naturalistico" - fallacia a capo dell'intero problema epistemologico - consiste nell'indebita assegnazione di uno dei due presenziati all'oggetto di osservazione, assegnando l'altro - uno solo - all'attività mentale, responsabile, invece, di entrambi. In ragione di ciò (che offre una versione meno ingenua della soluzione filosofica basata su quel raddoppio che da Ceccato sembrerebbe relegato a quanto reso fisico e psichico) si giunge alla contraddizione di colui che "in

virtù dell'altro presenziato" - pretende che l'albero continui ad essere "presente" anche quando non lo guarda. E

(23) "a chi protestasse ritenendo assurdo che il mondo cessi di esistere per chi non guardi, bisogna fare notare che l'albero continua ad esistere per conto suo, ma in senso operativo, cioè non come contraddittorio albero osservato-non osservato (...) bensì come cosa fisica localizzata in quel posto ove ci attendiamo di ritrovarla in senso consecutivo, cioè in relazione con altre cose fisiche parimenti localizzate"

precisando inoltre che

(24) "il consecutivo naturalistico porta non solo a relazioni spaziali, ma anche temporali, sia quando le cose si mantengono sia quando mutano".

E dunque:

(25) "in virtù della localizzazione spaziale e temporale, un osservato fisico e psichico entra in rapporti consecutivi con altri osservati parimenti localizzati. Segue che questi rapporti pur non essendo costitutivi del contenuto osservato, si riflettono su di esso arricchendolo. Pertanto il significato di tutto ciò che viene reso fisico o psichico è aperto e quindi sempre ampliabile in seguito ad ulteriori rapporti ponibili con altro"

Dove, fra parentesi, viene coinvolta "l'argomentazione semantica" che riprenderemo più avanti in forma indipendente. Per cui:

(26) "per arricchire i significati dei costrutti categoriali bisogna ricorrere ad operazioni costitutive inserendo o metamorfizzando altre categorie; per arricchire gli osservati fisici o psichici bisogna invece avvalersi di relazioni consecutive naturalistiche. Però presumibilmente in partenza si ha sempre, anche per le cose fisiche e psichiche, un nucleo costitutivo, che corrisponde al significato maggiormente esteso e presumibilmente coincide con il costrutto semplicemente osservato, cioè non ancora reso fisico o psichico"

E specificando

(27) "queste relazioni consecutive naturalistiche non sono nè elencabili nè esauribili, perchè ne possiamo sempre porre di altre"

(28) "il mondo fisico è autonomo dall'osservatore perchè le relazioni naturalistiche non sono determinate dall'attività mentale. Esse richiedono che si constati cosa sopravviene nel consecutivo"

(29) "dalla frattura insanabile tra costrutti mentali e relazioni fisiche proviene la ineliminabilità di una relazione consecutiva una volta posta, pur essendo i singoli osservati mentali e sempre eliminabili smettendo di osservare"

Così formulato, l'argomento - ancorché offra la nozione di "relazione consecutiva naturalistica", cominciando ad evidenziare uno dei possibili aspetti di ciò che viene denominato "consecutivo" - risulta non privo di sostanziali ambiguità. Infatti, se queste relazioni consecutive naturalistiche, "non sono determinate dall'attività mentale" (28), non si capisce tramite cosa "ne possiamo sempre



porre di altre" (27), e neppure, similmente, quale sia il soggetto che "pone" (29), da cui l'ineliminabilità delle medesime. Ed è inoltre presumibile che la "constatazione" di ciò che avviene nel "consecutivo" avvenga grazie ad ulteriore attività mentale.

In *Scienza e semantica costruttivista*, 1988 -, Vaccarino, dopo aver ribadito che, non bisogna confondere ciò che è costituito come 'osservato' con l'osservato reso poi 'fisico' o 'psichico', torna a riformulare l'argomentazione. E dice:

(30) "quanto fu localizzato oltre che costituito resta fisso in quanto reso indipendente dalla mia attività di osservatore. La penna continua ad esistere perchè non mi sono limitato a guardarla e toccarla, ma le ho dato anche un posto, ad esempio sulla scrivania accanto al foglio di carta sul quale prendo appunti (...) l'ho costituita come osservato ma l'ho anche collegata con altri osservati mediante relazioni consecutive successive e subordinate rispetto alle operazioni costitutive, relazioni che sono in questo caso di tipo spaziale (...) è l'inserimento di quanto viene costituito osservativamente in relazione con le quali la sua posizione si fissa rispetto ad altro, a comportare il passaggio dall'osservato al fisico. La penna che continua a esistere non è quella osservata ma quella resa fisica. E diciamo che 'esiste' perchè è stata distaccata dal nostro operare costitutivo mettendola in relazione con altre cose fisiche e queste relazioni non dipendono più dal singolo osservato"

In proposito mi siano consentite alcune considerazioni: a) ovviamente, quando si parla di qualcosa che "resta fisso" non ci si riferisce ad immutabilità "fisica" - perchè mentre mi volto dall'altra parte il costituito "penna" mi può venir trafugato silenziosamente o può venir disintegrato da un qualsiasi 'raggio della morte' sempre inventabile dalla Spectre di turno -, bensì di autosufficienza consacrata che, in quanto tale, può condurre a checchessia prescindendo dalla mia attività mentale; b) l'operazione di "localizzazione" è qui più dettagliata che altrove, ferma restando la sua indispensabilità perchè qualcosa venga ritenuto "fisico"; c) aggiungerei, infine, che il qualcosa costituito continua a rimanere "disponibile" alla mia attività costitutiva se lo considero sul piano asseritivo, ma non così se lo considero come asserito, protagonista, ormai, di una storia sua. Chi si chiedeva se la penna esisteva "prima" che lui la costituisse come fisica, si pone una domanda improponibile cui non può dare una risposta sensata. Dovrà fidarsi dell'attività costitutiva di altri e per la stessa autonomia che conferisce a questa penna, non potrà mai essere certo che si tratta proprio di quella. Si tratterebbe della pretesa di un confronto impossibile, alla cui base sta quell' "osservato-non osservato" di cui parla Vaccarino in (23). Il considerare la penna come stessa dipende dall'esito di nostre operazioni mentali, e anche - in virtù delle sole operazioni costitutive - continuassi a predicarla come "la penna", potrei sempre considerare degli elementi (il grado di umidità dell'inchiostro, la forza di coesione fra i suoi componenti, etc.) per stabilirne un'evoluta differenza. Questi elementi, sul piano degli asseriti, risulterebbero vincolati da certi rapporti con "la penna" - rapporti consecutivi nel senso di "costituiti dopo la penna"; mentre, sul piano dell'asseritivo, sarebbero sempre passibili di un'analisi delle operazioni loro costitutive. Il fatto che d'abitudine la penna venga detta la "stessa" ogniqualvolta io mi rivolti e la ritrovi sulla mia scrivania tramite altre operazioni costitutive non deve trarci in inganno: come dice Ceccato - in *Il punto*, 1980 -, se certe cose "mostrano una certa persistenza (...) una particella atomica potrebbe non mostrarla (...) certezza non c'è"; d) molto opportuna mi pare, infine, la precisazione circa l'uso del verbo "esistere". Quando qualcuno dichiara che la penna non scompare, una volta cessata l'attività con la quale la costituivo, esprime spesso la permanenza dell'oggetto in questione in termini di

"esistenza", il che apre la strada alla fede improduttiva nel raddoppio conoscitivo che, a sua volta, in definitiva, rappresenta il meccanismo mentale da cui nasce l'intera problematica epistemologica. Dice molto bene Vaccarino - in *Analisi dei significati*, 1981 - che va distinto ciò che è "costituito

come osservato da quello come esistente", perchè "dall'osservato si passa all'esistente rendendo ripetibile il presenziato" (e qui la "ripetibilità" va intesa come una particolare applicazione categoriale, non in senso naturalistico). E quando qualcuno dice che "a Milano esiste la Società di Cultura Metodologico-Operativa" è perchè rende quest'ultima oggettiva e ripetibile, perchè si ammette implicitamente che, ogni volta che a Milano egli cercherà la SCM-O, potrà sempre ritrovarla (nei limiti di persistenza di questo tipo di cose, limiti del tutto ignari alla sua attività costitutiva). E' qui che, allora, Vaccarino sembra ritenere una sorta di iterazione naturalistica responsabile del raddoppio conoscitivo. L'argomento viene ripreso con altri termini in I fondamenti della semantica, 1988, laddove Vaccarino afferma che

(31) "presumibilmente il significato di 'esistere' è collegato con l' /oggettivo/ (di solito applicato ad osservati) che continua ad essere ritrovato tale, cioè è ripetitivo"

dove, a mio avviso, sarebbe più opportuno parlare di osservati "resi fisici o psichici", nonostante che, in linea di principio, una categoria possa ritrovarsi applicata anche al di là dei propri canoni ottimali rappresentati dalle più alte frequenze operative. E contestualizzando storicamente si può dunque concludere che

(32) "la filosofia realista ha interpretato sia la ripetizione dell'oggettivo nell' 'esistere' che quella dello 'svolgere' ('aver svolto' e 'svolgere') nell' 'essere' in modo irriducibilmente metaforico, attribuendo in entrambi i casi il raddoppiantesi ad una presenza indipendente dal nostro operare ed il raddoppiato ad un renderlo nostro in virtù di un 'conoscere' reso anch'esso metaforico"

venendo a completare così quell'analisi - già in Il teocono, 1949 - con cui Ceccato denunciava la metaforicità irriducibile del "conoscere" filosofico (e, coerentemente, Vaccarino ottiene la matrice costitutiva di "esistere" da quella di "doppio").

Riassumendo. Alla Scuola Operativa Italiana spetta il merito di aver dissipato le contraddizioni del realismo e di aver bandito ogni forma di idealismo, sia con l'identificazione e la specificazione dell'attività costitutiva, sia con l'ipotesi e metodologica e fisiologica dell'attenzione (si veda in proposito la mia Prolusione, 1988) progressivamente individuata nelle sue funzioni solidali (cfr. Ceccato (9) ), e sia, infine, con la criterizzazione dei confini fra ciò che all'attività costitutiva pertiene e ciò che all'attività costitutiva non pertiene affatto (pur con qualche sovrapposizione terminologica sulla quale torneremo più avanti). E nonostante che alcune formulazioni non risultino concettualmente esaurienti, va anche detto che

asserzioni come quelle di Ceccato da (19) a (22) non lasciano scampo alle facili omologazioni fra matrici idealistiche e metodologia operativa.

L'argomentazione metodologico-operativa liquida la natura stessa dell'epistemologia, perchè il problema delle condizioni di validità del sapere scientifico è sempre stato visto in termini di una realtà "esterna" che quel sapere, per essere dichiarato valido e scientificamente corretto (anche se, spesso, "provvisorio"), dovrebbe raggiungere e rappresentare. Ma di nessuna realtà "fuori di noi" - come risultato sconnesso dalla nostra attività di osservazione - è lecito parlare senza contraddirsi, mentre possiamo parlare di un "reale", di un "vero", di un "certo", di un "oggettivo", come risultato di operazioni mentali nostre e determinabili, grazie alla comunanza delle quali ci comprendiamo benissimo quando usiamo questi termini nella comunicazione quotidiana - mentre, al contrario, la comunicazione incontra difficoltà quando il "reale", il "vero" etc., è quello della pretesa filosofica (o epistemologica, in questo caso) circa una corrispondenza perfetta fra "oggetto" e sua "percezione", fra un qualcosa che sarebbe nel "mondo" e un qualcosa che sarebbe nella "mente";

condizioni in cui il "reale", il "vero", etc. sono usati in senso irriducibilmente metaforico, contravvenendo, cioè, in modo irreversibile gli ambiti di compatibilità dei correlati nella rete correlazionale.

L'operare costitutivo precede, dunque, l'esercizio del sapere delle cosiddette scienze fisiche o naturalistiche, il quale prenderà le mosse dai costituiti, considerati come risultato (sulla matrice dei quali indagherà una scienza del mentale, o una metodologia operativa, o quella prossima logologia che pur evitando l'idea di "operazione" riuscirà a proporre una nuova e più convincente forma del dinamismo che oggi conveniamo chiamare "mente"), per qualificarne indefinitamente i rapporti reciproci il cui novero è ampliabile per quanto nuovi scopi possano secondare la loro imposizione. Tutto ciò potrà - e "dovrà" in certi casi - ri-innescare nuova attività costitutiva che, tuttavia, sarà dalle modalità costitutive di partenza condizionata, non potendosi smentire quanto già fatto e accettato come tale in linea di principio (il che non vuol dire che la storia della conoscenza scientifica non comprenda casi in cui si rinuncia a certi costrutti per sostituirli con altri dal miglior potenziale esplicativo, in termini di coerenza e di economia, come è stato il caso dell'etere per i fisici o della ghiandola pineale per i fisiologi: molti sono i mutamenti di paradigma scientifico originati dalla divisione di qualcosa precedentemente considerato come unitario o dalla rinuncia vera e propria ad applicare ogni criterio di esistenza a qualcosa). Anche in questo senso va interpretato quanto asserito da Ceccato in (8).

Fare scienza naturalistica è costituire regolarità fra quanto isolato come elemento, localizzato spazialmente o temporalmente ed inserito in una struttura correlazionale (come dicono Ceccato e Zonta - in Linguaggio consapevolezza pensiero, 1980 - le scienze fisiche, psichiche, e logiche

(33) "si avvalgono quale strumento dell'operare costitutivo, sino alle correlazioni costituite, e le assumono come datità"

da cui la coesione organizzativa del sapere); e proceduralmente fare scienza è porre rapporti a posteriori, successivi a quell'attività prima costitutiva e poi dispositiva (sempre riconducibile all'ipotesi dell'attenzione) o, per l'appunto, "consecutivi". A questi rapporti tocca infine un ordine, secondo i criteri della loro massima compatibilità e della classificazione cui sono sottoposti gli elementi che collegano: così si spartiscono gli oggetti e i punti di vista le varie scienze, specializzando altresì la natura dei rapporti posti e ponibili; così, anche, alcune scienze lasciano il campo ad altre capaci di fornire un numero minore di sanatori per sanare ciò che è stato assunto come paradigma (nel senso illustrato da Somenzi -in Un'esemplificazione di metodologia operativa, 1951), oppure capaci di "adattare" un complesso di sanatori già utilizzati in rapporto a paradigmi diversi. Ad un buon livello di compatibilità si dice che si è ottenuto una buona spiegazione scientifica; se rimangono troppe differenze da sanare - senza contraddirsi - la spiegazione scientifica si dice che mostri gravi lacune e se i sanatori soverchiano per numero le differenze, spesso, la spiegazione viene ritenuta poco economica, o, comunque, caratterizzata da una più marcata provvisorietà e necessitante di aggiustamenti. I criteri di validificazione di una spiegazione scientifica del mondo, metodologicamente, sono più o meno tutti qua: non solo, dunque, non c'è bisogno di "afferramento del reale" per conferire stabilità ai risultati della scienza, ma se lo scienziato si ponesse davvero il traguardo dell' "afferramento del reale", non avrebbe mai la possibilità di concorrere al benessere dell'umanità, perchè sarebbe sempre a chiedersi il modo giusto per effettuare un confronto inesequibile. La realtà del programma epistemologico, pertanto, non è affatto "una stampella comoda, ma superflua" - come con eccessiva benevolenza dice Von Foerster in Sistemi che osservano, 1987 - ma è un bastone fra le ruote esiziale: la sua indubbia comodità "metodologica" vale per ogni forma di argomentazione che, assumendola come il maggiore dei paradigmi, mira ad avvalorare le differenze e i sanatori, rispettivamente "rilevate" ed "inventati" da qualcuno.

I residui dubbi di chi si chiedesse come mai, pur entro certi limiti (vedasi le figure alternanti, fra gli svariati casi percettivi cruciali), i risultati delle tante attività costitutive - sia nella formazione del costruito, che nelle sue correlazioni - non differiscano granchè sono banalmente vanificabili. Da un lato, infatti, non possiamo dimenticare una base biologica comune agli esecutori di tale attività, e, dall'altro, va altresì considerata una collaudatissima organizzazione alla riproduzione sociale - sul piano dell'asseritivo - sia dei costituiti che delle regole per rapportarli tra loro, o con esiti garantiti, o in caccia di "nuove scoperte". In quest'ottica, mi pare, Von Glasersfeld ha fatto ricorso ad una metafora concettualmente darwiniana come quella di "viabilità": una sorta di discriminazione delle soluzioni adatte nell'interazione che stiamo processualizzando; ovvero la legittimazione storica del consecutivo di successo.

Un cenno conclusivo può essere dedicato ad una rifinitura del quadro complessivo dell'organizzazione del sapere. Se dunque le scienze naturalistiche si spartiscono i rapporti consecutivi alla costituzione di osservati resi fisici (nonché questi ultimi), segue che i rapporti consecutivi alla costituzione di osservati resi psichici (nonché questi ultimi) sono il plausibile oggetto della psicologia come scienza. Come conferma Ceccato - in Un tecnico fra i filosofi, 1966 -

(34) "il percepito temporale attraverso la ripetizione di queste percezioni e la posizione di un rapporto fra i risultati entra nel regno dello psichico ove acquista l'autonomia e può venire seguito nei suoi stati o processi"

Tale scienza, tuttavia, avrà come oggetto qualcosa di privato sul quale non potrà che agire indirettamente, instaurando connessioni fra questo e vari suoi - "suoi" per connessione posta - aspetti pubblici, per esempio a livello del linguaggio o delle dipendenze organiche. Il suo attuale stato fallimentare non dipende pertanto da intrinseche difficoltà di ordine metodologico, ma bensì dal fatto che, occupandosi di "privato" e non basandosi sull'identificazione dell'attività costitutiva (identificazione che le viene negata in virtù della diretta ascendenza conoscitivista), ibrida il proprio oggetto (un po' mentale, un po' psichico) e non riesce a caratterizzare il proprio costante ricorso al fisico. La psicologia, insomma, come le altre forme di sapere più o meno organizzato e sancito istituzionalmente definite "scienze umane" in genere, necessita di una ripulitura, preventiva ad ogni suo programma, sufficientemente energica da potersi servire delle scienze della mente, o di certi loro ambiti applicativi, come, ad esempio, una semantica secondo gli intendimenti di Vaccarino, allo scopo di padroneggiare il proprio apparato metodologico senza sconfinamenti di competenze. Ad ulteriori rifiniture del quadro complessivo del sapere, ci sarà data occasione di accennare più avanti.

#### B) L'argomentazione semantica

Gli antecedenti dell'argomentazione semantica possono esser fatti risalire ad uno specifico ambito applicativo degli studi metodologico-operativi: quello del programma di lavoro da cui avrebbe dovuto scaturire un modello funzionante di traduzione meccanica da una lingua all'altra. Quando Ceccato e i suoi collaboratori (Beltrame, Maretti, Perschke, Von Glasersfeld, Zonta e altri), fra gli ultimi anni cinquanta e i primi anni sessanta, si cimentarono nell'applicazione del punto di vista metodologico-operativo ad una macchina che traducesse da una lingua all'altra, dovettero prendere - a rischio di perdere gran parte dei connotati metodologici più qualificanti - due scorciatoie l'una conseguente all'altra: a) considerare i designati delle parole inanalizzati nella rete correlazionale individuata come modello funzionale del pensiero; e b) render conto, tramite una classificazione prefabbricata e limitata al dizionario preso in esame, dell'espansione semantica implicita caratterizzante le tante designazioni correlate, e in quanto tali e in quanto, per l'appunto, correlate fra loro.

Di questa "espansione" si trovano molteplici prese d'atto nella letteratura linguistica e paralinguistica. E' ciò, per esempio, che consente a certi di riferirsi ad una "semiosi illimitata" grazie alla quale sfuggire al compito di un'analisi soddisfacente dei processi di produzione linguistica; ed è sempre ciò che consentiva a Rossi-Landi - in *Comunicazione significato e parlare comune*, 1961 - di riferirsi ad un "significato aggiuntivo" come a qualcosa di ben differenziato rispetto ad un significato principale delle parole.

Vaccarino, in (26), puntualizza l'argomento e, a seconda del tipo di parole (se riferentesi a costrutti categoriali, fisici o psichici) detta le regole generali del dinamismo di "arricchimento", sulla base dell'assunto che in una prima fase

del processo di significazione qualsiasi tipo di parola designi un suo "nucleo costitutivo", corrispondente allo stadio immediatamente precedente la resa di un osservato a fisico o a psichico.

Immediatamente avvertibili - specie se alla luce di carenze e aspetti di reciproca contraddittorietà insiti in (1) e (4) - sono i problemi rimasti aperti dopo una formulazione siffatta. Se, per esempio, viene chiamato "nucleo costitutivo" qualcosa di designato alla fase x, è plausibile ritenere "non costitutivo" l'"arricchimento" ricevuto (mi si passi la metafora passivista, ma è ancora da vedere che non si voglia affermare qualcosa del genere) nella fase y ? Oppure: in virtù di quale criterio distinguere le fasi ?

In cerca di un quadro più preciso ed esauriente, esaminiamo più a fondo la formulazione di Ceccato, già parzialmente espressa in (6), (8) e (9). In *Linguaggio consapevolezza e pensiero*, 1980, Ceccato e Zonta descrivono i processi produttivi del pensiero-discorso e, giunti alla fase di ottenimento delle "unità" di questo, dicono che si instaura un particolare rapporto attenzionale dal quale esse unità saranno "investite di determinate caratteristiche indipendenti da quelle portate singolarmente" venendo "disposte in una particolare successione temporale". E con ciò definiscono la fase dei costituiti, o "pre-correlazionale", e la fase più propriamente del pensiero-discorso, o correlazionale. Ed allora

(35) "a questo punto della costruzione si è in grado di considerare le cose anche per quanto esse hanno di originale individualmente, e che, come tali, si scambiano nella disposizione correlazionale in cui sono state poste. Dopo il livello costitutivo, questo è quindi il livello consecutivo. Non si incontrerebbe senza il primo, ma ora si impone con caratteristiche proprie delle cose correlate"

Tenendo presente soprattutto quanto è precedentemente riportato da Ceccato e Zonta in (6) e da Ceccato in (8), che, cioè, questa attività "consecutiva" è comunque e sempre una modalità specifica dell'attività costitutiva, vorrei qui anche menzionare altre tre affermazioni onde evitare fraintendimenti. La prima, ancora di Ceccato e Zonta, recita quanto segue:

(36) "costitutivo, per esempio, è il pensiero-discorso 'cani e gatti', ma non il successivo rapporto che istituiamo fra loro dicendo che 'litigano' o 'vanno d'accordo'. Potrebbe essere l'una o l'altra cosa".

La seconda, di Ceccato - in *Il punto*, 1980 - verte ancora sulla distinzione, precisando che

(37) "mentre nel costitutivo l'operare è tutto dell'operatore, della mente, della testa, dell'uomo che pensa, nel consecutivo troviamo, tra l'altro, un'azione esercitata o subita dai contenuti stessi del pensiero, e quindi 'fatti', non di chi osserva, pensa e parla, ma 'fatti loro'".

La terza, infine, è tratta dalla *Presentazione* di Ceccato alla *Storia filosofica delle scienze* di Hugo Dingler, 1979, ove - dopo aver esplicitamente parlato di "pensiero consecutivo" per

designare un rapporto posto, e dopo aver comunque caldeggiata la netta distinzione fra "pensiero-discorso costitutivo" e "pensiero-discorso consecutivo" - dice:

(38) "bastano due termini connessi secondo un certo 'gioco dell'attenzione' per far sprigionare, se chi parla o ascolta ne ha il tempo, uno o più rapporti di ogni tipo"

chiarendo inoltre che

(39) "su questo tipo di espansione dell'operare costitutivo ritengo si innesti, sempre qualora ne sia dato il tempo, la nostra risposta psichica, e anche fisica, al discorso..."

Come dicevo, questi brani, presi isolatamente e raffrontati soltanto fra loro, possono facilmente venir fraintesi. E' opportuno, pertanto, far loro seguire le seguenti considerazioni:

i) come intendere le varie attribuzioni di una sorta di "soggettività indipendente" ai singoli contenuti del pensiero ? Si parla di "cose" che "si scambiano" e si parla di "azione esercitata", o "subìta" (e qui l'apparente contraddizione dovrebbe mettere sull'avviso), dai "contenuti stessi del pensiero", nonché di un più generico "far sprigionare". A nulla di esoterico o misticheggiante, beninteso, ci si vuol riferire. A mio avviso si tratta solo di questo: così come il soggetto di attività mentale è virtualmente libero di eseguire una sequenza operativa del tutto nuova, è altresì libero di operare lasciando che ai primi costituiti correlati ne seguano altri che ripetano un operare precedente e già storicizzato. E il "lasciare" o il "non lasciare" non sono due opzioni di volontarietà in alternativa, ma rappresentano semplicemente una mia modalità descrittiva di osservatore. Si tratta di inneschi di risultati operazionali particolarmente ripetuti in concomitanza e così storicizzati. Detto altrimenti, questo operare costitutivo-consecutivo post-correlazionale è il significato metodologico-operativo di alcune funzioni della memoria, e, specificatamente, penso a quella associativa ed a quella propulsiva. Quando parlo di "storicizzazioni" voglio semplicemente riferirmi ad attività mentale accumulatasi nel tempo biologico (mi si passi la metafora) dell'operatore per la sua capacità di reiterare risultati già ottenuti, di governarne la combinatoria e di ottenerne di nuovi. Perché, anche se l'analisi del costitutivo avviene sempre e comunque "ad un dato momento", per definizione a-storicamente decadendo assieme attività e risultato, in merito di un unico taglio sincronico, la considerazione delle forme evolutive è indispensabile per render conto sia dei vari livelli funzionali - al fine di ottenere una circolarità completa del sapere, scienza della mente inclusa-, sia dell'economia regolante l'intero sistema del pensiero-discorso.

ii) quando si parla di "proprietà originali" dell'individuo "cosa", poi meglio specificata in "cosa correlata", o quando si parla di "caratteristiche proprie", non si vuol reintromettere di soppiatto alcun tipo di soluzione realistica. Questa proprietà designa, invece, un'attribuzione precedente di qualcosa a qualcos'altro ed il vincolo dell'attribuzione stessa. In caso contrario "cani" e "gatti" potrebbero o solo "litigare", o solo "andare d'accordo", e non "litigare" o "andare d'accordo" a seconda dei casi. E' "Jerry" che ho vincolato alla caratteristica di litigare con "Tom", ma anche se la maggior parte dei cani

venisse da me vincolata alla caratteristica di litigare con la maggior parte dei gatti, ciò non potrebbe mai evitare che "Giorriello" vada perfettamente d'accordo con "Pirillo".

iii) anche Ceccato fa dunque ricorso al fattore "tempo" per poter più esplicitamente rapportare l'attività mentale al biologico che, al contempo, la sostiene e ne è sostenuto. Tuttavia va anche chiarito che, quando grazie ai tempi esecutivi ed agli intervalli successivi il costitutivo richiama un costitutivo-consecutivo, o stimola una risposta che tramite le connessioni dette definiremo come "psichica" e tramite altre connessioni definiremo come "fisica" (preferisco esprimere con queste perifrasi la sinteticità purtroppo fraintendibile di Ceccato), quando può innescarsi tutto ciò od uno dei suoi casi si instaura una circolarità per cui costitutivo-consecutivo, psichico e fisico possono

"tornare" sul costitutivo di partenza condizionandolo fortemente. E' il caso, per esempio, di chi nel predicare una certa situazione innesca un meccanismo mnemonico, un "già fatto e già rapportato ad altro", che gli induce sofferenza psichica che indurrà a modificazioni organiche e modificazioni organiche che potranno assumersi la guida delle prossime operazioni costitutive (facendogli giudicare, per esempio, "mezzo vuoto" il medesimo bicchiere che, con altre dipendenze, avrebbe giudicato "mezzo pieno").

A tutto ciò - nel momento della conclusione - va aggiunto che le modalità d'innescio del pensiero consecutivo sono più numerose di quelle fino ad ora esemplificate, ed anche se quest'ultimo fatto continuerà ad impoverire ulteriormente l'ottimistica "responsabilità" del parlante - di quel parlante cui una certa letteratura è solita attribuire consapevolezza, controllo e intelligenza teleologica di quanto detto -, in un eventuale modello generale della produzione linguistica occorrerà tenerne conto. Voglio alludere agli inneschi di pensiero consecutivo in cui tempi e contesti non sempre concedono all'operatore il passaggio di designato in designato, essendo già sufficiente il designante - o segmento di esso - per guidare ai prossimi designati (come nel caso in cui l'oratore di turno dica che "la diffusione dello spirocheta in Europa sembrerebbe spiraliforme" - per l'innescio "spir-spir", proseguendo magari subito dopo citando il problema della "regolazione delle nascite" - per l'innescio "spiraliforme-spirale/contraccettivo").

Riassumendo. Un momento dell'attività costitutiva è stato chiamato "consecutivo", perchè eseguito successivamente alla correlazione dei singoli costituiti. Sul piano dell'asseritivo vale l'analogia con le modalità battesimali di quanto abbiamo riscontrato sul piano degli asseriti. Tale momento viene ad occupare il posto concettuale tradizionalmente occupato da certe funzioni della memoria - che, come la "memoria strutturale" nell'analisi operativa di Vaccarino, cominciano con l'essere ricondotte a dinamismi in genere ed a dinamismi attenzionali in particolare. Le soluzioni tipo "sfera nozionale" - precorrenti gli stratagemmi per le varie "rappresentazioni di conoscenza" orditi nell'ambito delle attuali discipline riferentesi all'"intelligenza artificiale" - escogitate allo scopo di dirimere le eventuali ambiguità di linguaggio e "sorreggere" il programma di traduzione meccanica, costituiscono una sorta di riduzione ad hoc, non operativa e decisamente inadeguata di questa attività.

### C) L'argomentazione logico-sintattica

Vaccarino - in *Scienza e semantica costruttivista*, 1988 - ritiene che

(40) "la constatazione che l'osservatore non può farsi un mondo fisico su misura, ma deve tener conto delle relazioni consecutive tra i singoli osservati resi fisici, che qualcosa di analogo si ha per il consecutivo psichico e anche per quello mentale, comporta che abbiamo dei vincoli di tipo logico".

Ribadito che dette "relazioni consecutive" non sono da intendersi realisticamente "date", ma poste da un osservatore già vincolato alle modalità con cui ha costituito i singoli termini della relazione medesima, possiamo isolare il problema del "consecutivo mentale" (espressione di Vaccarino, pleonastica e fuorviante) e della sua logicità. Già in Beltrame (11) si evinceva che, se in seguito ad analisi operativa, si "trovava" una categoria mentale in rapporto con un'altra categoria mentale, "a seconda della categoria e dei rapporti", ci si veniva occupando di matematica, di logica, di teoria degli insiemi, o di altro ancora. E la distinzione tra tipi di categorie e tipi di rapporti sta a confermare che il campo delle discipline citate è quello che tradizionalmente è assegnato loro, mancando, nell'impostazione di Beltrame, una soluzione unitaria all'interno della quale, se mai, far le necessarie differenze, se proprio ancora di necessità si potrà parlare.

Quando Vaccarino - in I fondamenti della semantica, 1988 - si propone di giungere alle "definizioni consecutive" delle categorie (attenti: il programma è limitato alle categorie e dunque due sono le differenze qualitative da quanto veniva svolto nella compilazione di una "sfera nozionale": in essa, infatti, i rapporti posti coinvolgevano osservati o quanto compariva nel dizionario preso in esame; e questi rapporti, inoltre, venivano istituiti prescindendo dalla costituzione dei singoli termini collegati e dandola praticamente per nota), vuole determinare le regole di compatibilità delle singole categorie applicate nel pensiero-discorso, e ottiene ciò a partire da relazioni basate sulle sequenze operazionali di ciascuna categoria. In ragione di ciò gli è stato lecito definire la propria logica intraproposizionale una logica "contenutistica". Il fatto che sia intraproposizionale, che cioè definisca il ruolo dei singoli elementi nella proposizione e non si limiti al ruolo di una proposizione nei confronti di un'altra proposizione, offre - forse per la prima volta - un prezioso varco per lo studio della sintassi, che, finalmente, non viene dissociata dai processi di significazione.

Mi sia a questo punto concessa una parentesi per accennare ad una questione qui marginale - se non del tutto estranea -, ma di fondamentale rilevanza nella problematica metodologico-operativa. Vaccarino auspicherebbe che l'insieme delle relazioni consecutive "verificasse" la correttezza dell'analisi delle operazioni costitutive delle singole categorie; arbitro del confronto sarebbe il linguaggio ordinario. In altre parole e più dettagliatamente: se l'analisi di due categorie mi consente di "rinvenire" il rapporto  $x$  tra loro (in base alle loro modalità costruttive), dovrò trovare traccia di questo rapporto negli usi linguistici. Per esempio, m'imbattevo nell'incompatibilità costruttiva di "viaggio" e "largo" e, invece, nella compatibilità di "viaggio" e "lungo". In linea di principio, sono portato a ritenere che Vaccarino abbia perfettamente ragione e che il suo programma sia più che legittimo. Si tratta solo, infatti, di una questione di coerenza costruttiva - e non, sia ben chiaro, di una "verifica" dei risultati di analisi in quanto corrispondenti ad un'attività "realmente" eseguita, secondo l'impraticabile assunto conoscitivista - e di "completezza" del sistema, nel senso che ad ogni soluzione linguistica dev'esser fatta corrispondere una soluzione operativa omogenea che non si sovrapponga e che non contraddica il resto del sistema. Tuttavia, già al solo livello categoriale, il programma verificazionista incontra un ostacolo non facilmente sormontabile, rappresentato, a mio avviso, dall'elaborazione metaforica degli usi linguistici. Per esempio: anche "giovani" e "soffici", se rapportati a "colori", sembrerebbero appartenenti ad ambiti logici severamente incompatibili (già in quanto costituiti, prima ancora di venir inseriti nella correlazione), ma ciò non toglie che in questi giorni corso Sempione sia disseminato di cartelli in cui sta scritto "giovani soffici colori", per una presumibile perfetta comprensione perlomeno degli intenditori di colori. Chiudo la parentesi e mi scuso della sua brevità: mi premeva indicare un problema - che peraltro non mi pare irresolvibile -, sicuro che altri vorrà affrontarlo nei dovuti modi.

Va ancora detto che questo complesso delle definizioni consecutive, cui non solo si può demandare il governo delle compatibilità pre-correlazionali, ma anche quello delle compatibilità correlazionali stesse (d'altronde Vaccarino parla di "logica" e di "dialettica"), non rappresenta ulteriore analisi costitutiva (e quindi neppure analisi costitutiva-consecutiva), ma - come l'orario ferroviario nei confronti del movimento dei treni - rappresenta una forma di spiegazione del perchè si esegue una sequenza operativa piuttosto che un'altra, venendo dunque ad occupare, ampliandolo ed arricchendolo, il tradizionale campo della logica, mai ben distinta, nella storia della filosofia, dallo studio del pensiero. Consecutivi questi rapporti lo sono in quanto di principio sono ponibili solo dopo aver saputo ed analizzato cosa collegare. E se, probabilmente, non meritano l'integrazione nel programma originario della Scuola Operativa Italiana, così come delimitato da Ceccato in (1), di quel programma costituiscono di certo uno dei più affascinanti sviluppi, venendo addirittura a confortare il grande sogno che Leibniz esprime nei Nuovi saggi sull'intelletto umano, laddove, alla domanda di Filalete-Locke, "ma come si possono trovare generi in queste idee semplici ?", fa rispondere da Teofilo-sé medesimo



"Poiché non sono semplici che in apparenza, sono accompagnate da circostanze che hanno qualche legame con esse, benché un simile legame non sia compreso da noi; e tali circostanze forniscono qualcosa di esplicabile e di suscettibile di analisi che dà anche qualche speranza che si possano trovare un giorno le ragioni di questi fenomeni".

#### Riferimenti bibliografici

- Silvio Ceccato, Il teocono  
in Methodos; Milano 1949
- Silvio Ceccato, Tempo e spazio nella cibernetica  
in Il tempo; Padova 1958
- Silvio Ceccato, La mente vista da un cibernetico  
Roma 1972
- Silvio Ceccato, Cibernetica e valori umani  
in Civiltà delle macchine; Roma 1967
- Silvio Ceccato, Il punto  
vol. 2; Milano 1980
- Silvio Ceccato, La comunicazione: via linguistica, via  
d'osservazione, via estetica  
in Convegno Internazionale Artisti, Critici  
e Studiosi d'Arte; Rimini-Verucchio-S.Marino 1965
- Silvio Ceccato, Un tecnico fra i filosofi  
vol 2.; 1964, 1966
- Silvio Ceccato, Presentazione  
in Hugo Dingler, Storia filosofica delle scienze  
Milano 1978
- Silvio Ceccato,  
Bruna Zonta, Linguaggio consapevolezza pensiero  
Milano 1980
- Giuseppe Vaccarino,  
La scienza e le soluzioni filosofiche  
ed. cicl.; Messina, 1971
- Giuseppe Vaccarino,  
L'errore dei filosofi  
Firenze-Messina 1974
- Giuseppe Vaccarino,  
Le categorie elementari  
in Methodologia; Milano 1988
- Giuseppe Vaccarino,  
I fondamenti della semantica  
ed cicl.; Messina 1988
- Giuseppe Vaccarino,  
La chimica della mente  
Messina 1977
- Giuseppe Vaccarino,  
Scienza e semantica costruttivista

- Milano 1988
- Giuseppe Vaccarino,  
Analisi dei significati  
Roma 1981
- Renzo Beltrame, L'analisi in operazioni  
in Nuovo 75 - Metodologia Scienze Sociali Tecnica  
Operativa; Milano 1967
- Giampaolo Barosso, Principi generali di linguistica operativa  
in Corso di linguistica operativa (a cura di  
Silvio Ceccato); Milano 1970
- Felice Accame, Percorsi metodologici-operativi nell'opera di  
Rossi-Landi  
in Università di Trieste 1986 (in Il Protagonista,  
Bari, 1988)
- Felice Accame, Prolusione  
in Apertura dell'Anno Metodologico-Operativo  
Milano 1988
- Georges Mounin, Clefs pour la sémantique  
Parigi 1972 (tr. it., Guida alla semantica;  
Milano 1975)
- Ernst Von Glasersfeld, Il secondo livello della cibernetica  
in Critica Sociale delle Scienze  
(intervista a cura di Felice Accame);  
Milano; 1985
- Vittorio Somenzi, Un'esemplificazione di metodologia operativa  
in Synthese; 1950-51 (ed. it. in Methodologia;  
Milano 1987)
- Heinz Von Foerster, Sistemi che osservano  
Roma 1987
- Ferruccio Rossi-Landi, Comunicazione significato e parlare comune  
Padova 1961
- Gottfried Wilhelm Leibniz, Nuovi saggi sull'intelletto umano  
1765 (ed. it. Roma 1982)



:duepunti  
EDIZIONI

da «la Repubblica», ed. Palermo del 01.05.2010, pp. XX-XXI

# Il ritorno di Vaccarino

## Il manoscritto perduto della filosofia eretica

di Salvatore Ferlita

The collage shows various pages from the 'duepunti edizioni' newspaper. The central focus is an article titled 'IL RITORNO DI VACCARINO' with the subtitle 'IL MANOSCRITTO PERDUTO DELLA FILOSOFIA ERETICA'. Other visible articles include 'CRONACHE SICILIANE', 'LA SPERANZA E FEMMINA', and 'LA SETE D'ANIMA DI PIRANDELLO'. The layout includes headlines, sub-headlines, and snippets of text, all presented in a clean, professional design.

www.duepunti edizioni.it | info@duepunti edizioni.it

Non cercate il nome di Archisteiner nelle enciclopedie, non cercatelo nei trattati! Egli è uno di quei modesti saggi, che non si sono fatta alcuna pubblicità. Sarebbe sfuggito anche alla mia solerzia, se un giorno a Leningrado, esaminando vecchi documenti, non avessi avuto la ventura di porre le mani su una pagina manoscritta. Era sbiadita; in calce poche righe con una diversa calligrafia avvertivano che quella dissertazione era stata affidata dall'autore a un ufficiale dell'armata Surovov nel suo passaggio da Basilea. Ma il mio occhio esperto si posò su una frase del testo, l'unica decifrabile e rimasi colpito, anzi scosso. Erano poche parole, apparentemente sibiline, ma rivelatrici di una sapienza incommensurabile. Ripetei l'aforisma forse cento volte quel giorno, assaporandolo: "da una piccola cosa acquisterai cognizione dell'intero mondo". Molte volte lo riporterò nelle pagine seguenti; certamente mi sarà presente nella memoria fino all'ultimo istante e lo pronuncerò sul letto di morte come estremo commiato. Mi impegnai a scoprire tutto quanto fosse rimasto di Archisteiner, il misterioso autore, vagheggiando il panegirico che avrei composto, del quale potevo anticipare il titolo: "Archisteiner restituito". In attesa di documenti mi abbandonavo alla fantasia. Lo raffiguravo come uomo dalla vita esemplare, di carattere mite, con una lunga barba bianca e lo sguardo penetrante, ma sereno...

Giuseppe Vaccarino, "Lo sporco. Il pulito. Romanzi", :duepunti edizioni, 212 pagine, 12.



Rassegna stampa

GIUSEPPE VACCARINO

*Lo sporco. Il pulito*

:duepunti  
EDIZIONI

Stiamo per parlare di un libro insolito (si intitola *Lo sporco. Il pulito*), scritto oltretutto da un autore anomalo, a dir poco atipico, per la sua formazione, per il curriculum, ma anche per la sua collocazione. Basterebbero questi ingredienti per parlare subito di un nuovo caso letterario siciliano. Che si porta addosso oltretutto uno stigma oramai divenuto riconoscibile dalle nostre parti, una sorta di marchio di fabbrica: quello dell'esordio tardivo (*Lo sporco* esce la prima volta nel 1977), comune denominatore di non pochi scrittori di un certo spessore, oltretutto.

Allora, proviamo a fare ordine: l'autore in questione si chiama Giuseppe Vaccarino, è nato a Pace del Mela (in provincia di Messina) nel 1919. Con in tasca una laurea in chimica industriale, conseguita presso l'ateneo milanese, nel 1947 fonda, assieme a Vittorio Somenzi, la rivista "Sigma". Due anni dopo, questa volta con l'ausilio di Silvio Ceccato, dà vita a una nuova testata: "Methodos", pubblicata a Milano per circa 20 anni. Fino al 1950, Vaccarino si occupa prevalentemente di logica e di epistemologia, essendo tra i primi in Italia a scrivere di logica simbolica, prevalentemente sulla rivista "Archimede", in seguito all'invito di Ludovico Geymonat. Nel 1955 si abilita alla libera docenza in Filosofia della scienza, ma preso dalle sue ricerche, non vuole dedicarsi all'insegnamento, almeno fino al 1970. In quell'anno riceve l'incarico di tenere il corso di Storia della filosofia antica presso l'università di Messina. Poco dopo accetta anche quello di Filosofia della scienza, che mantiene fino al 1990.

Ma ecco la ciliegina sulla torta: Vaccarino non ha mai ottenuto la cattedra di ordinario. Fermiamoci per un momento: dunque, *Lo sporco. Il pulito. Romanzi* (:duepunti edizioni, pagine 212, 12 euro, con la postfazione di Felice Accame), lo si capisce al volo, è uno di quei libri che inducono immediatamente in tentazione: quella cioè di glissare sulla trama, liquidandola su due piedi, per puntare invece i riflettori sull'autore.

Gli ingredienti, come si diceva poc'anzi, ci sono tutti. Ma per il momento, invece, sospendiamo il discorso su Giuseppe Vaccarino, per provare invece a dar conto di questa sua opera, che in realtà ne racchiude due: si tratta infatti di un doppio romanzo, antitetico e indissolubile, di due facce ambigue e opache di una stessa medaglia. E leggendo le prime pagine, a un certo momento si ha l'impressione di scorgere, tra un rigo e l'altro, il semblante stesso dell'autore, leggermente camuffato, quasi dissimulato. Ecco il passo in questione: «Gli autori di mio gradimento se ne stanno invece sotto terra, tranquilli e modesti come Archisteiner; è già tanto se sono ricordati da una lapide sulla tomba. Il loro pensiero non viene commentato nelle Accademie e nelle Università, perché i relitti della loro paziente opera di amanuensi non hanno trovato editori. Dalle ingiallite pagine coperte di eleganti caratteri, spesso purtroppo sbiaditi e di difficile lettura, le loro voci sommesse parlano solo a coloro che sanno interrogarli con mente sagace».

Tra gli autori che sono graditi a chi dice io nel romanzo, non si fa fatica ad allineare lo stesso Vaccarino, magari arcinoto a chi quotidianamente si sporca le mani con la cibernetica, l'automazione, in relazione alla semantica e alle scienze del linguaggio, ma del tutto misconosciuto al pubblico e alla critica. Ingiustamente, si dice subito, senza tema di smentita: infatti, pur trattandosi di due romanzi filosofici, quindi attraversati da tarli ragionativi, da inquietudini epistemologiche, da tormenti euristici, *Lo sporco* e *Il pulito* si leggono con una certa ilarità, messa in moto da un ritmo quasi picaresco. Perché la sete di sapere che non da tregua alla voce narrante è della stessa schiatta di quella provata dai cercatori d'oro o dai più incalliti bucanieri: è la passione smodata di possedere qualcosa che può cambiarti la vita, la meta finale di un cammino accidentato, una sorta di "santo graal" insomma.

Trattasi infatti di manoscritti scomparsi, sarebbe meglio dire nascosti, occultati, censurati: venendo quasi a coincidere il sapere vero con l'eresia, l'eterodossia. A rendere edotto il lettore delle sue



Rassegna stampa

GIUSEPPE VACCARINO

*Lo sporco. Il pulito*

:duepunti  
EDIZIONI

accanite e tormentate ricerche, infatti, è una sorta di Guglielmo da Baskerville (l'indimenticabile protagonista del *Nome della rosa* di Umberto Eco), in salsa filosofica, però, alle prese con dottrine pericolose, con imprevedibili scismi del pensiero: tutto ruota attorno ai concetti di sporco e pulito, da non ricondurre alla cura del corpo, ma da intendere alla stregua di discrimini labili e perigliosi, di due segnaletiche volutamente fallaci: il pulito alludendo al bene, lo sporco al male, per semplificare brutalmente.

E da qui, come è facile immaginare, tutta una serie di derivazioni e incanalamenti vertiginosi, che hanno a che vedere con le fondamenta del pensiero occidentale. Ora, tutto questo dall'autore è immerso in un'atmosfera che di continuo pencola tra il tanfo di polvere degli archivi, laddove ci si contende i documenti e i manoscritti con scarafaggi e ratti. e la fumisteria, il ghiribizzo, l'estro più sfrenato della fantasia.